

La politica delle morti militari nell'Europa contemporanea

» La politica delle morti militari nell'Europa contemporanea

Dal 2001 più di 700 soldati europei sono rimasti uccisi nell'operazione ISAF condotta dalla NATO in Afghanistan. È stato detto che in questa guerra sono in gioco valori universali, più che la difesa di territori nazionali. Tuttavia, quando i corpi dei soldati caduti sono riportati a casa, emergono rappresentazioni di genere dell'eroismo e manifestazioni di cordoglio e compassione radicati nelle narrazioni nazionali. Diventa palese come la lotta per i diritti umani, se può costituire una legittimazione per l'invio di truppe all'estero, si riveli insufficiente a sostenere il peso simbolico della giustificazione della perdita di vite umane, quelle dei soldati europei.

Questo progetto comparativo mira ad analizzare attraverso quale processo alla morte dei soldati europei caduti in Afghanistan sia attribuito un significato sociale e come essa venga giustificata e politicamente concettualizzata e affrontata. A costituire il focus dell'indagine sono sei paesi (Danimarca, Estonia, Germania, Italia e Svezia e il Regno Unito), con differenti storie belliche, ruoli geopolitici e sistemi di genere. Il progetto comprende una disamina delle narrazioni mediatiche, dei dibattiti parlamentari nonché delle cerimonie pubbliche e dei rituali commemorativi.

Il punto di partenza è la tesi che queste recenti morti di militari trasformino consolidate accezioni del sentimento di appartenenza nazionale e le rappresentazioni di ciò che, all'interno delle democrazie, costituisce il sommo dovere tanto per gli uomini quanto per le donne. Il progetto punta a far luce, innanzitutto, sull'impatto che la morte dei caduti militari in Afghanistan produce sul rapporto fra guerra, identità nazionale e genere, e, in secondo luogo, su come tali riformulate identità nazionali influenzino il dibattito e la pratica delle democrazie.

Questo progetto triennale (2015-2017), finanziato dal Consiglio della Ricerca svedese (*Vetenskapsrådet*) e coordinato dalla professoressa Cecilia Åse (Dipartimento di Scienza politica, Università di Stoccolma), è condotto, relativamente al caso italiano, da Monica Quirico, i cui interessi di ricerca coprono la storia e la politica svedesi e italiane, in una prospettiva comparativa.

» **The politics of military loss in contemporary Europe**

Since 2001, more than 700 European soldiers have been killed in the NATO-led ISAF operation in Afghanistan. In this war universal international values, rather than national territory, are said to be at stake. As the fallen soldiers are brought home, however, gendered representations of heroism are actualized and grief and compassion rooted in national narratives. It appears that while sending troops to fight for human rights and international institutions can be justified, the same values might be insufficient to carry the symbolic weight of legitimizing the deaths of European soldiers.

The aim of this comparative project is to examine how deaths of European soldiers in Afghanistan are given societal meanings and justifications and how these losses are politically framed and handled. Six countries with different war histories, geopolitical positions and gender regimes (Denmark, Estonia, Germany, Italy, Sweden and the UK) will be investigated. Analysis of media narratives, parliamentary debates, official policies and commemoration rituals is included.

The project proceeds from the idea that these new military deaths transform established understandings of national belonging and ideas of women's and men's ultimate obligations in democracies. The research investigates, firstly, how the losses in Afghanistan restructure relations between war, national identity and gender and, secondly, how these reshaped national identities influence democratic discussions and practices.

This three-year research project (2015-2017), which is funded by the Swedish Research Council (*Vetenskapsrådet*) and is under the supervision of professor Cecilia Åse (Department of Political Science, University of Stockholm), is being carried out, as far as the Italian case is concerned, by Monica Quirico, whose research interests fall within the field of Swedish and Italian history and Politics in comparative perspective.